Forme di Stato e di governo

Filosofi	Articoli
Platone, Aristotele	**1, Disp. trans. XII, Disp. trans. XIII**

Il concetto

Con l'espressione «forma di governo» si intende il modo in cui sono gestiti istituzionalmente i diversi poteri che costituiscono lo Stato. Le più diffuse sono la monarchia e la repubblica. Diverso è il concetto di «forma di Stato», che può essere variamente articolato: in base al fondamento e all'articolazione del potere, si parla di Stato democratico, liberale, dittatoriale ecc.; in base al grado di accentramento, si parla di Stato unitario, di Stato federale, di confederazione ecc. Ovviamente, Stato e governo sono correlati e quindi la distinzione tra le due espressioni non è sempre netta.
L'Italia è diventata una repubblica con il referendum del 2 giugno 1946 e una repubblica democratica quando, dopo due anni di regime transitorio, il 1° gennaio 1948 è entrata in vigore la Costituzione. Fino al 1946 era stata una monarchia e prima ancora, nel ventennio fascista, una dittatura di fatto, anche se formalmente il re aveva conservato il proprio potere.

In sintesi

Platone e **Aristotele** propongono due diverse classificazioni delle possibili forme di governo: Platone pone al centro lo Stato perfetto, la Repubblica, che è una forma di aristocrazia in cui comandano i filosofi, e descrive poi gli Stati via via meno perfetti, fino alla tirannia che è il più negativo. Aristotele propone una classificazione sistematica, distinguendo tra potere di uno, di alcuni o di tutti e tra governi basati sull'interesse comune o su quello dei governanti.

Platone dice che...

Secondo Platone c'è uno stretto legame tra lo Stato e la personalità dei cittadini, per cui a ogni forma di governo corrisponde un modello di uomo, più o meno virtuoso a seconda che sia più o meno virtuoso lo Stato. Infatti allo Stato giusto corrisponde nei cittadini il predominio dell'anima razionale, a quello oligarchico il dominio dell'anima irascibile, cioè delle passioni nobili, alla democrazia il prevalere dell'anima concupiscibile (le passioni più basse) e infine alla tirannia il dominio del vizio e della paura, in una condizione quasi inumana.

> «In ogni modo – confessò – anch'io non vedo l'ora di sentire quali sono le quattro forme di governo a cui facevi riferimento».
> «Non ci sono problemi – ripresi io – avrai modo di sentirlo. Le forme di governo di cui parlo, e che hanno tutte un nome specifico, sono l'apprezzatissima costituzione di Creta e quella stessa di Sparta. Dopo di questa e al secondo posto nell'indice di gradimento, è la cosiddetta oligarchia, un tipo di governo che porta solo guai; segue a questa la democrazia che è profondamente diversa dall'oligarchia, e infine quella nobil cosa che è la tirannide che spicca su tutte le altre forme politiche, e che può considerarsi come la quarta ed estrema malattia dello Stato. O hai in mente qualche altro genere di costituzione, che possa collocarsi in una ben precisa tipologia istituzionale? In effetti, potresti trovare non meno fra i barbari che fra i Greci, principati e regni acquisibili per denaro e altre forme di governo che sono per certi aspetti intermedie a quelle menzionate».
> «Molte se ne potrebbero menzionare che sono ben strane», osservò. «Lo sai che necessariamente ci sono tanti tipi di uomo quanti sono i generi di Stato? Credi forse che le costituzioni nascano dalla quercia o dalla pietra, piuttosto che dai costumi dei cittadini i quali là dove pendono trascinano tutto il resto?»

© Loescher Editore, Torino. Da ISBN 9788820119775

«Indubbiamente – ammise – le costituzioni non potrebbero nascere da nessun'altra parte se non dal costume dei cittadini».

(Platone, *Repubblica*, 544a-e, in *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Milano, Rusconi, pp. 1262-63)

Aristotele dice che...

Per comprendere il brano di Aristotele, si tenga presente che la democrazia è quella del modello ateniese, considerata negativa da Aristotele (come da Platone) perché le cariche più importanti vengono assegnate per sorteggio e quindi senza tener conto del merito; la *politéia*, invece, che è per Aristotele la forma di governo preferibile, potrebbe essere assimilata alla nostra democrazia rappresentativa, in cui comanda il popolo ma le cariche vengono assegnate ai più capaci.

Poiché costituzione significa lo stesso che governo e il governo è l'autorità sovrana dello Stato, è necessario che sovrano sia o uno solo o pochi o molti. Quando l'uno o i pochi o i molti governano per il bene comune, queste costituzioni necessariamente sono rette, mentre quelle che badano all'interesse o di uno solo o dei pochi o della massa sono deviazioni: in realtà o non si devono chiamare cittadini quelli che <non> prendono parte al governo o devono partecipare dei vantaggi comuni. Delle forme monarchiche quella che tiene d'occhio l'interesse comune, siamo soliti chiamarla regno: il governo di pochi, e, comunque, di più d'uno, aristocrazia (o perché i migliori hanno il potere o perché persegue il meglio per lo Stato e per i suoi membri); quando poi la massa regge lo Stato badando all'interesse comune, tale forma di governo è detta col nome comune a tutte le forme di costituzione, *politia*. [...] Deviazioni delle forme ricordate sono, la tirannide del regno, l'oligarchia dell'aristocrazia, la democrazia della *politia*. La tirannide è infatti una monarchia che persegue l'interesse del monarca, l'oligarchia quello dei ricchi, la democrazia poi l'interesse dei poveri: al vantaggio della comunità non bada nessuna di queste.

(Aristotele, *Politica*, trad. it. di R. Laurenti, in *Opere*, vol. 9, Roma-Bari, Laterza, 1973, p. 84)

LA COSTITUZIONE

Art. 1	L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.
	Disposizioni transitorie e finali, XII. – È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. [...] **Disposizioni transitorie e finali, XIII.** – I membri e i discendenti di Casa Savoia non sono elettori e non possono ricoprire uffici pubblici, né cariche elettive. Agli ex re di casa Savoia, alle loro consorti e ai loro discendenti maschi sono vietati l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale. I beni, esistenti nel territorio nazionale, degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, sono avocati allo Stato. I trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi, che siano avvenuti dopo il 2 giugno 1946, sono nulli.

Commento: *La Repubblica italiana, al suo nascere, ha fatto i conti, per così dire, con il suo passato, e in particolare con il fascismo e con la monarchia. Per il primo ha stabilito un divieto permanente di ricostituirne il partito, per la seconda ha sancito l'esilio dei discendenti maschi della Casa Savoia, cioè di coloro che avrebbero potuto rivendicare il trono. Nell'ottobre del 2002 il Parlamento ha dichiarato, con una legge, la cessazione degli effetti della Disposizione XIII, consentendo il rientro dei Savoia in Italia.*

Per evitare equivoci

Anche se siamo abituati ad associare la democrazia alla repubblica e a considerare la monarchia in qualche misura un governo autoritario perché prevede la figura di un capo di Stato non eletto, oggi ci sono molti Stati monarchici ma al tempo stesso demo-

© Loescher Editore, Torino. Da ISBN 9788820119775

cratici. È il caso ad esempio di tutte le monarchie europee, peraltro numerose: pensa alla Spagna, alla Gran Bretagna, alla Danimarca, al Belgio ecc.

Problemi aperti

L'Italia è una repubblica parlamentare, perché il governo deve avere la fiducia del parlamento per poter governare. Altre repubbliche, come ad esempio quella statunitense, sono invece presidenziali, perché il presidente della repubblica è anche il capo dell'esecutivo e non ha bisogno della fiducia del parlamento per governare. Inoltre l'Italia è uno Stato unitario, mentre altre repubbliche (USA, Spagna ecc.) sono Stati federali. In Italia si sta attualmente discutendo sull'introduzione del federalismo e del presidenzialismo, modificando in questo senso la Costituzione.

© Loescher Editore, Torino. Da ISBN 9788820119775